JAMES M. BECK,

già Sostituto Procuratore generale degli Stati Uniti d' America.

IL CASO DEL BELGIO.

(Ristampato con il permesso dell' autore, di G. P. Putnam figli di Nuova York e dei proprietari del "New York Times.")

---

10 CENTESIMI

THOMAS NELSON & SONS,
189 Rue St. Jacques, Parigi.
Edimburgo. Nuova York. Londra.

JAMES M. BECK,

già Sostituto Procuratore generale degli Stati Uniti d' America.

IL CASO DEL BELGIO.

(Ristampato con il permesso dell' autore, di G. P. Putnam figli di Nuova York e dei proprietari del "New York Times.")

---

10 CENTESIMI.

THOMAS NELSON & SONS,
189 Rue St. Jacques, Parigi.
Edimburgo. Nuova York. Londra.

PREFAZIONE.

Da cinque mesi oramai chi legge non ha letto che scritti sulla orribile guerra che va devastando l'Europa e dissangua del loro sangue migliore cinque grandi nazioni. In realtà non si è avuto tempo di leggere altro, e tutto quanto intorno alla guerra viene pubblicato è avidamente scorso. Nessuna meraviglia quindi che il libro del signor James M. Beck, "*Le testimonianze della causa*," [1]che si sviluppò da un articolo inserito nel *Sunday Magazine* del *New York Times* sia stato salutato qui e in Inghilterra come un contributo pregevole alla letteratura sull' argomento.

Da quell' abile e lucido giurista che egli è, il Beck ha disposto il materiale sotto forma di una argomentazione legale che si fonda sui documenti diplomatici resi pubblici dall' Inghilterra, dalla Germania, dalla Russia e dal Belgio, come "Una causa dinanzi alla Suprema Corte della Civiltà", da cui si possono trarre le deduzioni intorno alla responsabilità morale di questa guerra.

Tutta l' argomentazione si basa sul concetto dell' esistenza di una coscienza pubblica mondiale che deve dare, e darà necessariamente, la sentenze finale sui combattenti in questo infernale conflitto. Più volte nel corso del libro l' autore si richiama a "quel dignitoso rispetto alle opinioni dell' umanità" al quale il Jefferson si appellava nella nostra "Dichiarazione d' indipendenza" come all' arbitro supremo della nostra condotta nel toglierci dal collo il giogo britannico e nel dichiarare il nostro diritto di essere una nazione indipendente. Che tale "pubblica opinione dell' umanità" sia davvero il supremo tribunale, che conosce tutte le grandi contese internazionali, è dimostrato dal fatto che tutta l' umanità, inchiusavi la Gran Brettagna stessa, ha da gran tempo sentenziato, che la nostra grande Dichiarazione non soltanto era giusta, ma necessaria per il progresso dell' umanità.

Uno studio accurato delle corrispondenza diplomatiche che precedettero lo scoppio della guerra ha convinto il signor Beck che la Germania è della guerra massimamente responsabile, ed egli si sforza con ardore di dimostrare la verità di tale sua convinzione con l' esporre gravemente e convincentemente il suo caso.

Gli avvocati che discutono una causa in tribunale sono circa il cinquanta per cento delle volte dalla parte del torto o almeno da quella parte che la sentenza finale decreta essere nel torto, ma è sempre facile di comprendere, dal modo in cui la causa è presentata, se gli

[1] L' articolo che qui si stampa in veste italiana è soltanto quello pubblicato dal signor Beck nel *New York Times* dei 6 dicembre 1914. In un opuscolo a parte dal titolo "La causa della Duplice Alleanza contro la Triplice Intesa" è apparso per i tipi di Eyre & Spottiswoode, di Londra, l' altro articolo del signor Beck che fu prima pubblicato nel *New York Times*, dei 25 ottobre 1914.

avvocati stessi siano pienamente persuasi della giustizia della causa che stanno patrocinando. È evidentissimo che il signor Beck non si assunse di persuadere "la Suprema Corte della Civiltà" finchè non ebbe convinto se stesso della giustizia del suo caso, e che l'invasione del Belgio da parte della Germania non era soltanto una grossolana infrazione dei trattati esitenti, ma una violazione di pacifiche norme di diritto internazionale e un delitto contro l'umanità che non potrà mai essere dimenticato, un delitto che trasformò quel tranquillo e prospero paese in un mattatoio umano fumante del sangue di quattro nazioni. Non è facile imaginare come alcun giurista intelligente sarebbe potuto giungere a conchiusioni diverse, dal momento che la Germania si rese confessa del proprio crimine, proprio quando stava per commetterlo, perchè, il giorno stesso in cui le truppe germaniche penetravano entro ai confini del Belgio e le ostilità avevano inizio, il Cancelliere imperiale nella grande seduta del Reichstag del 4 agosto dichiarava, uso le sue parole :

> "La necessità non conosce legge. Le nostre truppe hanno occupato il Lussemburgo e sono forse già in territorio belga. *Signori, ciò è contrario ai dettami del diritto internazionale. . . . Fummo costretti a passar sopra alle giuste proteste dei governi del Lussemburgo e del Belgio, e il torto, io parlo franco, il torto che stiamo infliggendo cercheremo di compensare non appena il nostro obiettivo militare sia ottenuto.* Chiunque sia minacciato, come noi siamo, e combatta come noi per i più preziosi possessi, può avere un proposito solo : come aprirsi un varco."

Grazie siano a Dio che i loro obbiettivi militari non sono stati raggiunti e che, a quanto pare ora, non hanno molta probabilità di essere raggiunti. ma, come ritiene il signor Beck, la Germania sarà ancora costretta dal giudizio dell' umanità a risarcire i danni prodotti.

Nell' esame della corrispondenza diplomatica che precedette la guerra, pubblicata dalla Germania, il signor Beck insiste assai, e, a nostro avviso giustamente, sulla palese soppressione di testimonianze da parte della Germania con l' omettere sostanzialmente tutti i documenti importanti sui punti essenziali, che furono scambiati tra la Germania e l' Austria; e la soppressione di documenti importanti nei procedimenti giuridici ha grandissimo peso contro la parte che di tale soppressione si renda colpevole. Mentre l' Inghilterra, la Francia e la Russia insistevano perchè la Germania dovesse usare la propria influenza per frenare l' Austria nell' interesse della pace, non una parola ci è rivelata di quelle che il ministero degli Esteri tedesco disse, se alcuna ne disse, a tale scopo all' Austria.

In onta al diniego dell' ambasciatore tedesco a Pietrogrado al ministro russo degli Esteri che la Germania avesse alcuna notizia della nota austriaca, prima che fosse presentata, e che essa esercitasse alcuna influenza su ciò che vi si disse, il signor Beck prova chiaramente, in forza dell' ammissione dello stesso ministero degli Esteri germanico d' esser stato consultato dall' Austria prima dell' *ultimatum* e di non aver solo approvata la mossa dell' Austria, ma di averle letteralmente data carta bianca di procedere. E l' ambasciatore tedesco

agli Stati Uniti ammise formalmente in un articolo, inserito nell' *Independent* del 7 settembre 1914, che " la Germania aveva approvato in anticipazione l' *ultimatum* austriaco alla Serbia."

È provato che cotesto *ultimatum* brutale di una grande nazione di cinquanta milioni di abitanti contro un piccolo popolo di quattro milioni, che usciva allora da una duplice guerra e ancora soffriva d' esaurimento, fu confezionato da due dei membri della Triplice alleanza, la Germania e l' Austria. Ma il terzo membro di quella alleanza, l' Italia, trovò che la guerra era provocata da un atto di aggressione delle alleate, e che quindi i termini del trattato d' alleanza non la costringevano e scendere in campo.

Le conversazioni per la pace che furono tenute tra le varie nazioni in giuoco sono esaminate accuratamente dal signor Beck, il quale conchiude, a nostro avviso giustamente, che fino ai 28 luglio, quando il Cancelliere imperiale mandò per l' ambasciatore britannico e gli annunciò il rifiuto del suo governo di aderire alla conferenza delle potenze proposta da Sir Edward Grey, ogni proposta diretta a mantenere la pace era venuta dalle potenze dell' Intesa e ogni proposta di tal fatta era stata nettamente rifiutata dall' Austria, e non aveva trovato in Germania che rifiuti o sofismi ostruzionistici.

A questo punto l' improvviso ritorno di Guglielmo a Berlino dalla sua annuale vacanza in Norvegia, ritorno che il suo stesso ministero degli Esteri considerò increscioso e disse una mossa fatta dall' Imperatore di sua iniziativa che poteva, si paventava, causare eccitazione e apprensione, e l' intervento dell' Imperatore, da quel momento fino a quando le sue truppe ebbero invaso il Lussemburgo ed egli rivolse la sua burbera domanda al governo belga di concedere il transito attraverso il suo territorio, sono passati in rassegna dal signor Beck con vigore ed efficacia notevoli, con la conchiusione da sua parte che Guglielmo, il quale con una parola tempestiva all' Austria avrebbe potuto impedire tutti i guai terribili che seguirono, è stato di tutti il principale colpevole e che tale sarà il giudizio della storia.

L' esame che il signor Beck fa del caso del Belgio è interessantissimo e la sua conchiusione che Inghilterra, Francia, Russia e Belgio possono attendere con fiducia il finale giudizio del mondo, che la loro guerra era giusta, si fonda saldamente sulla confessione di reità fatta dalla Germania, e la stessa conchiusione sembra esser stata esplicitamente accettata dalla maggior parte delle nazioni civili del mondo.

Ci sembra che il signor Beck esprima un poco troppo energicamente l' opinione che Inghilterra e Francia furono colte di sorpresa ed erano del tutto impreparate alla guerra. La Francia si era certo andata preparando alla guerra già fin da quando la grande lotta del 1870 le aveva causata la perdita dell' Alsazia-Lorena, e aveva nutrito un fermo e inalterabile proposito di riprendersi quelle province appena potesse, quantunque sia evidente che essa non credeva che l' occasione dovesse presentarsi appunto quando si presentò. È naturalmente ovvio che la Gran Brettagna non si aspettava una guerra immediata con la Germania; come è chiarissimo che essa aveva temuto il presentarsi di un tale pericolo in un indeterminato tempo avvenire, ma che Sir Edward Grey, e il governo e il popolo che egli rappresentava, facessero tutto il possibile per evitare la guerra sembra davvero chiaramente stabilito.

Il libro del signor Beck è così straordinariamente interessante dalla prima all' ultima pagina che è difficile di porlo da parte e di interromperne la lettura una volta incominciatolo, nè ci recherebbe sorpresa la notizia che non solo esso avesse avuta una larghissima vendita in Inghilterra, ma che si fossero anche fatte richieste di traduzioni in vari paesi d' Europa.

JOSEPH H. CHOATE.

(Dal *New York Times* del 5 gennaio 1915.)

IL CASO DEL BELGIO.

Il gelido dispregio in cui la Germania ha tenuti i diritti del Belgio quale stato sovrano è una delle più scandalose manifestazioni di iniquità politica di cui la storia mondiale abbia ricordo.

Si può concedere che casi analoghi si siano verificati in altri e più barbari tempi, ma fin tanto che gli scienziati, i filosofi, gli educatori e i teologhi della Germania non entrarono in lizza per tentare una giustificazione di tale sfrenata violenza, si era potuto sperare che il genere umano avesse compiuto qualche progresso dai giorni del Wallenstein e del Tilly.

Il verdetto del mondo civile su tale questione non sarà per nulla modificato dai risultati finali della guerra, perchè, qualora anche la Germania uscisse da cotesto titanico conflitto vittoriosa, e divenisse, come in tal caso certissimamente diverrebbe, la prima potenza del mondo, essa sarebbe non di meno l'oggetto contro di cui per sempre si appunterebbe, fermo ed immutabile, lo sprezzo degli uomini. Agli esaltatori di Alessandro Magno Seneca soleva dire: "Sì, ma egli uccise Callistene!" e ai lodatori della Germania vittoriosa, se proprio sia per arriderle la vittoria, i saggi e i giusti di tutte le età di là da venire diranno: "Sì, ma essa devastò il Belgio!"

Come mai in America e altrove certi distinti e senza dubbio sinceri partigiani della Germania abbiano tentato di giustificare cotesta atroce violenza, è problema che concerne piuttosto la psicologia che non la logica o la morale. Serve efficacemente a dare un' altra riprova di quel troppo noto fenomeno, per cui una specie di astigmatismo mentale ed etico colpisce inevitabilmente ogni crisi appassionante della storia umana. Ci appare manifesta l' essenza instabile dell' intelletto umano, quando un grand' uomo come il dott. Haeckel, quando un erudito e uno storico quale il dott. von Mach o quando un teologo quale il dott. Dryander possono avere la mente tanto ottenebrata dalle passioni dell' ora presente da ignorare le più chiare considerazioni della moralità pubblica.

Allo scoppio della guerra presente il Belgio era un paese tranquillo, che non parteggiava in modo alcuno nel conflitto, e che era apparentemente in relazioni amichevoli con tutte le potenze. Non intervenne nei negoziati diplomatici, e non accampò nessun interesse di sorta nella questione serba. Un popolo economo e prospero, stabilito nella regione più densamente abitata di tutta l'Europa, che si riposava fidente nella promessa solenne, non della sola Germania, ma di tutte le principali nazioni europee, che la sua neutralità sarebbe stata rispettata, esso proseguiva tranquillo con il ritmo normale della sua vita, ed era, a quanto pare, altrettanto inconscio del disastro che doveva improvvisamente rovesciarsegli sopra, quanto erano stati i cittadini di Pompei, che, la mattina della grande eruzione, avevano affollato il teatro nella loro avida corsa al piacere, tenendo in non cale le volute minacciose di fumo vaporanti dal cratere del Vesuvio.

Ai 19 aprile 1839 il Belgio e l' Olanda firmarono un trattato in cui si stabiliva: "Il Belgio formerà uno stato indipendente e in perpetuo neutrale." Ad assicurare tale neutralità la Prussia la Francia la Gran Brettagna l'Austria e la Russia, lo stesso giorno, firmarono un trattato con il quale coteste nazioni unitamente "divennero mallevadrici" di tale "perpetua neutralità."

Quantunque cotesti trattati fossero semplicemente dichiarativi dei diritti, che il Belgio godeva indipendentemente da essi quale nazione sovrana, pure tale mallevadoria delle grandi potenze d'Europa fu così valida, che, anche nel 1870, quando la Francia e la Germania si avvinghiavano a vicenda in una lotta mortale, e sorse la questione se la Prussia sarebbe passata sopra ai propri obblighi contrattuali, il Cancelliere di Ferro, il quale non era uso a permettere che considerazioni morali offuscassero le sue vedute politiche, scrisse al ministro belga a Berlino ai 22 luglio 1870:

> "A conferma della mia assicurazione verbale ho l' onore di dare in iscritto una dichiarazione, la quale, dati i trattati vigenti, *è del tutto superflua*, che la Confederazione del Nord e i suoi alleati (la Germania) rispetteranno la neutralità del Belgio, naturalmente con l' intesa che essa sia pure rispettata dall' altra belligerante."

In quella congiuntura il Belgio diede prova di così delicato senso d' onore che, quantunque ciò non controvertisse i princípi del diritto internazionale, tuttavia, per adempiere ai propri obblighi di neutralità così nello spirito come nella lettera, esso limitò il palese diritto legale dei suoi cittadini di fornire armi e munizioni alla Francia, interpretando così a suo proprio danno il trattato.

Conviene anche aggiungere, a lode tanto della Francia come della Prussia, che nella loro grande lotta del 1870–71 ciascuna delle due osservò scrupolosamente quella neutralità; in Francia si spinse l' osservanza degli obblighi a tale estremo che, sebbene Napoleone e il suo esercito avessero potuto sconfinare da Sedan entro al Belgio e quindi rinnovare l' attacco con la possibilità, benchè non forse la probabilità, di salvare la Francia, se fosse loro piaciuto di violare la neutralità belga, piuttosto che mancare alla parola data dalla Francia si piegarono alla estrema umiliazione di Sedan.

Nel 1911, durante una discussione, che si fece nel Belgio, intorno alle fortificazioni di Flissinga, taluni giornali olandesi affermarono che, nel caso di una guerra franco-tedesca, la neutralità del Belgio sarebbe violata dalla Germania; si lasciò capire allora che una pubblica contradizione di tali voci, che si facesse al Reichstag, "tenderebbe ad acquietare l' opinione pubblica e a calmare i sospetti."

Tale situazione fu spiegata al Cancelliere germanico von Bethmann-Hollweg, il quale incaricò il ministro tedesco a Bruxelles di assicurare il ministro degli Esteri belga:

> "Che egli apprezzava pienamente i sentimenti che avevano inspirata la nostra azione (del Belgio). *Dichiarò che la Germania non aveva alcuna intenzione di violare la nostra neutralità*, ma riteneva che, con il fare una pubblica dichiarazione, la Germania indebolirebbe i suoi preparativi militari in

riguardo alla Francia, la quale, sentendosi garantita ai confini settentrionali, dirigerebbe le sue forze verso le regioni dell' Est."

Ai 31 luglio 1914 il segretario generale agli Esteri belga, in un colloquio con il ministro germanico a Bruxelles, von Below, gli chiese se fosse consapevole della assicurazione, che, come si è ricordato or ora, il von Bethmann-Hollweg aveva data al governo belga per mezzo del precedente ministro germanico a Bruxelles, von Flotow, e quegli rispose di esserne informato aggiungendo:

"di essere *certo* che i sentimenti allora espressi non erano mutati."

Così *ai* 31 *luglio* 1914 la Germania, per mezzo del suo rappresentante accreditato a Bruxelles, ripetè le assicurazioni contenute nel trattato del 1839, come erano state riaffermate nel 1870, e di nuovo convalidate nel 1911 e nel 1913.

Nel suo articolo, a torto intitolato "Senso comune", George Bernard Shaw, inimitabile per lo spirito, ma non del tutto persuasivo sotto la toga del giurista, dice:

"Siccome tutti i trattati vigono soltanto *rebus sic stantibus,* e siccome la condizione di cose che sussiteva alla data del trattato di Londra (1839) è di tanto mutata da allora . . . . che nel 1870 il Gladstone non vi si potè fidare, e ricorse a uno speciale trattato temporaneo, che ora non vige, la validità tecnica del trattato del 1839 è estremamente dubbia."

Disgraziatamente per chi ciò afferma il trattato del 1870, a cui lo Shaw si riferisce, provvedeva per la propria validità un termine di dodici mesi dalla conchiusione della pace, e poi aggiungeva:

"E allo spirare di cotesto tempo la indipendenza e la neutralità del Belgio continueranno a dipendere, per quanto concerne le alte parti contraenti, come è avvenuto sin qui, dal primo articolo del quintuplice trattato dei 19 aprile 1839."

Lo Shaw ed altri molto si valsero di una citazione da un discorso tenuto nel 1870 dal Gladstone; in quel discorso il Gladstone rifiutava in via astratta di accettare l'opinione, che, in qualsiasi circostanza, gli obblighi pattuiti debbano continuare in vigore, ma non c' è parola la quale giustifichi l'interpretazione che il Gladstone in alcun rispetto sollevasse dubbi sul valore o sulla validità del trattato del 1839, per quanto concernesse il Belgio.

Comunque sia di ciò l' esplicito obbligo della Germania non dipende soltanto dal trattato del 1839.

La seconda conferenza internazionale per la pace fu tenuta all' Aja nel 1907, e vi presenziarono i rappresentanti di ben quarantaquattro nazioni, avvicinandosi così al sogno del poeta di una "federazione del mondo" e di un "parlamento degli uomini," per quanto è sin qui stato possibile nel lento progredire dell' umanità.

Quell' assemblea si accordò su certe dichiarazioni di principi, e tra le firme appostevi vi fu quella del rappresentante di S.M. l'imperatore di Germania.

Le parti di cotesto grande accordo che si riferiscono alla santità dei territori neutrali sono le seguenti:

Articolo I.

Il territorio delle potenze neutrali è inviolabile.

Articolo II.

È proibito alle potenze belligeranti di trasportare truppe o convogli, sia di munizioni da guerra che di provvigioni, attraverso il territorio di uno stato neutrale.

Articolo X.

Non può essere considerata atto ostile la resistenza, anche con la forza, di uno stato neutrale a tentativi intesi a violare la sua neutralità.

Ai 2 agosto 1914, già essendo scoppiata la guerra, il ministro degli Esteri belga colse il destro di informare il ministro germanico a Bruxelles che la Francia aveva riaffermata la propria intenzione di rispettare la neutralità del Belgio, e il ministro tedesco von Below, dopo aver ringraziato il Davignon per tale comunicazione, aggiunse che fino a quel momento egli non aveva

> "avute istruzioni di fare alcuna comunicazione ufficiale, ma che noi (i governanti del Belgio) eravamo già consapevoli della sua opinione personale intorno alla sicurezza con cui avevamo diritto di guardare verso i nostri vicini d'oriente. Io (Davignon) risposi subito che noi tutti sapevamo delle intenzioni di quelli, intenzioni che erano state espresse in molti colloqui, e che non ci lasciavano alcun dubbio circa la loro corretta attitudine verso il Belgio."

Ne risulta dunque che, ancora ai 2 agosto 1914, la Germania non aveva dato al Belgio nessun annunzio delle sue intenzioni *e, quel che è più importante, non aveva, quel giorno o prima, mossa nessuna accusa al Belgio di aver violati i suoi obblighi di stato neutrale.*

Ai 31 luglio 1914 il governo di Londra, dubitando non senza ragione la sincerità delle spesso ripetute proteste germaniche di buona fede, incaricò gli ambasciatori britannici a Parigi e a Berlino di chiedere ai rispettivi governi di quei due paesi "se ciascuno di essi fosse disposto a rispettare la neutralità del Belgio, quando essa non venisse violata da alcuna altra potenza."

Tale richiesta fu comunicata da Sir Edward Grey al governo belga con l'aggiunta di una speciale domanda di Sir Edward Grey, diretta ad accertare se "il governo belga manterrà la sua neutralità con tutti i mezzi in suo potere, neutralità che io, diceva il Grey, desidero e mi aspetto che le altre potenze vogliano sorreggere e osservare."

Obbedendo a tali istruzioni, l'ambasciatore inglese a Parigi si recò dal Viviani ministro degli Affari Esteri la notte dei 31 luglio 1914, e ne ottenne la desiderata assicurazione.

A conferma di questa il ministro francese a Bruxelles fece la seguente dichiarazione al ministro belga degli Esteri al primo agosto:

" Sono autorizzato a dichiarare che, nel caso di un conflitto internazionale, il governo della Repubblica, come ha sempre dichiarato di voler fare, rispetterà la neutralità del Belgio. Nel caso che tale neutralità non fosse rispettata da un' altra potenza, il governo francese, per assicurare la propria difesa, potrebbe essere costretto a modificare la sua attitudine."*

Ai 31 luglio 1914 l'ambasciatore britannico a Berlino vide il ministro degli Esteri germanico e gli pose innanzi la domanda di Sir Edward Grey, e l' unica risposta datagli fu cotesta: il ministro dichiarò "di dover consultare l'Imperatore e il Cancelliere prima di potere in alcun modo rispondere, " e aggiunse assai significativamente che, per ragioni di strategia militare, egli " dubitava assai che venisse data una risposta di nessun genere."

A quanto risulta Sir Edward Goschen ebbe un colloquio anche con il Cancelliere imperiale, il quale pure seppe evadere la questione postagli con il dichiarare, che " la Germania vorrebbe in ogni caso conoscere la risposta data all' ambasciatore britannico dal governo francese." E che tutte queste non fossero che semplici evasioni, apparve dagli avvenimenti del giorno successivo.

Ai 2 agosto il ministro germanico a Bruxelles presentò al ministero degli Esteri un documento " strettamente confidenziale," in cui, dopo essere affermato che " il governo germanico aveva ricevute *informazioni attendibili*, secondo le quali forze francesi intendevano di marciare sulla Mosa per la via di Givet e di Namur," e dopo aver accennato al " timore che il Belgio, nonostante il miglior volere, poteva non essere in grado di respingere senza aiuto una mossa francese così largamente sviluppata," si aggiungeva:

" È nostro dovere imprescindibile per la salvezza della Germania di prevenire tale attacco nemico; il governo germanico sarebbe dolentissimo, se il Belgio avesse a considerare come un atto ostile verso il Belgio stesso il fatto, che le misure prese dai nemici della Germania costringono quest' ultima a violare dal canto suo la neutralità del Belgio."†

Qualche ora più tardi, al tocco e mezzo di notte, il ministro germanico faceva destare il segretario generale del ministro degli Esteri belga e

" chiedeva di vedere il barone van der Elst. Gli disse d'avere istruzioni dal suo governo di informarci, che dirigibili francesi avevano lanciate bombe, e che una pattuglia di cavalleria francese, violando ogni norma di diritto internazionale, poichè la guerra non era ancora dichiarata, aveva varcata la frontiera.

" Il segretario generale domandò al signor von Below dove tali avvenimenti si fossero verificati; *gli fu risposto: in Germania.* Il barone van der Elst osservò che in tal caso

* *Libro Grigio belga*, n. 15.
† *Libro Grigio belga*, n. 20.

non gli riusciva di afferrare il perchè di sì fatta comunicazione; e il signor von Below rispose che quegli atti contrari al diritto internazionale *erano di tal natura da fare presumere, che altri atti contrari al diritto internazionale verrebbero perpetrati dalla Francia.*"*

Per quanto concerne coteste ultime comunicazioni conviene notare, che il governo germanico nè allora nè poi accondiscese mai a rivelare al mondo le "informazioni attendibili," che diceva di avere in rispetto al governo francese, e i fatti hanno dimostrato, al di là di ogni possibile denegazione, che, almeno a quel tempo, la Francia era del tutto impreparata ad effettuare un' invasione del Belgio.

Conviene ancora notare che i pretesi atti aggressivi della Francia, i quali avrebbero dovuto servire di giustificazione all' invasione del Belgio, avevano avuto luogo, a seconda dell' ammissione dello stesso ministro germanico, *non nel Belgio ma in Germania.*

Il Belgio sapeva dunque di trovarsi di fronte a un possibile annientamento; ogni interesse materiale suggeriva acquiescenza alle domande perentorie della potentissima vicina. Era allora opinione generalmente diffusa che il felice successo della Germania fosse probabile, opinione che avvenimenti a noi prossimi hanno parecchio modificata, e, se così era, il Belgio, con l' agevolare il trionfo della Germania, si sarebbe posto in grado di ottenere una parte delle spoglie.

Se il Belgio si fosse tanto poco curato del suo onore, quanto fece la Prussia, e, se avesse giudicato che la necessità della conservazione poteva giustificare qualsiasi accomodamento etico, esso avrebbe probabilmente imitato il Lussemburgo, invaso esso pure, e avrebbe permesso il libero passaggio dell' esercito tedesco, senza considerevoli perdite della sua prosperità materiale, ma con un mortale sacrificio del suo onore nazionale.

Pure in quelle circostanze il Belgio evidentemente ancora nutriva la speranza che la Germania, all' ultima ora, volesse astenersi, in omaggio alle promesse e alle assicurazioni date, dal commettere cotesta iniquità criminosa. Infatti l' *attaché* militare francese a Bruxelles, informato di questa, che era virtualmente una dichiarazione di guerra della Germania, offrì "l' aiuto di cinque corpi d' armata francesi al governo belga," e in risposta il Belgio, sempre ancora gelosamente rispettoso de' suoi obblighi di neutralità, dichiarò:

> "Siamo sinceramente grati al governo francese per l' offerta di un eventuale aiuto; tuttavia, nelle circostanze attuali, non abbiamo intenzione di far appello alla garanzia delle potenze. Il governo belga deciderà più tardi dell' azione, che gli sembrerà necessario di effettuare."

Ancora, come ai tempi di Giulio Cesare, fra tutte le tribù galliche quella belga "è la più valorosa."

Quella sera, più tardi, re Alberto si consultò con i suoi ministri e la offerta del governo francese fu loro comunicata, e di nuovo il governo belga, peranco un qualche poco fidente nella "punica fede"

* *Libro Grigio belga*, n. 21.

della Prussia, decise di non fare appello alle potenze mallevadrici e di non accettare le offerte della Francia.

Il mattino successivo alle sei il ministro germanico presentò una formale dichiarazione di guerra al governo belga:

> "Ho avute istruzioni, e ho l' onore di informare V.E., che, in seguito al rifiuto del governo di S.M. il Re di accogliere le benevole proposte offerte dal governo imperiale, quest' ultimo sarà costretto, con suo profondo rammarico, di prendere, ove fosse necessario con la forza delle armi, quelle misure di sicurezza, che sono state suggerite essere necessarie di fronte alle minacce francesi."

Ed anche qui non si pone innanzi a pretesto alcuna attiva violazione della neutralità belga da parte della Francia, ma soltanto "minacce francesi."

È legittima la congettura, in rispetto al governo prussiano, che appunto "i suoi atti poco scrupolosi" lo ammaestrassero a "sospettare le intenzioni altrui."

Quel giorno le truppe tedesche varcarono le frontiere del Belgio ed ebbero inizio le ostilità.

Lo stesso giorno, durante la grande seduta del Reichstag, quando il Cancelliere imperiale tentò di difendere davanti al mondo gli atti ostili della Germania specialmente l' invasione del Belgio, egli l'interprete principale di quell' assemblea, così rudemente formulò la pretesa giustificazione:

> "Siamo ora stretti dalla necessità e la necessità non conosce legge. Le nostre truppe hanno occupato il Lussemburgo e sono forse già in territorio belga. *Signori, ciò è contrario ai dettami del diritto internazionale.* È vero che il governo francese ha dichiarato a Bruxelles che la Francia è disposta a rispettare la neutralità del Belgio, fin tanto che la rispettino i suoi avversari. Sapevamo tuttavia che la Francia si teneva pronta all' invasione. *La Francia poteva aspettare, noi non potevamo.* Una mossa francese sul nostro fianco, sul Reno inferiore, poteva riuscire disastrosa. Fummo quindi costretti a passar sopra alle giuste proteste dei governi del Lussemburgo e del Belgio. *Il torto, io parlo francamente, il torto che stiamo infliggendo* cercheremo poi di compensare, non appena il nostro obiettivo militare sia raggiunto. Chiunque sia minacciato, come noi siamo, e combatta, come noi, per i più preziosi possessi, può avere un proposito solo: come aprirsi un varco."

Si sarà notato che in quest' occasione quando, più che mai, era non soltanto dovere ma interesse altissimo della Germania, di rivelare al mondo qualunque ragione sostanziale essa avesse avuto per la violazione della neutralità del Belgio, la difesa della Germania si accentra interamente sul perno degli interessi egoistici, eufemisticamente detti "necessità," *e su null' altro.*

Come la Germania risarcisse i torti inflitti tutto il mondo sa. Dopo aver quasi schiacciato il Belgio, e quando il mondo misericorde stava profondendo largamente ogni forma di beneficenza per lenire

la sorte di un popolo infelice, là Germania imponeva opprimenti esazioni alle città belghe e, per colmo e coronamento, essa inflisse pure a una popolazione impoverita una multa mensile di trentacinque milioni di lire e una multa speciale di £375,000,000 per "violazione di neutralità." Se la cosa non fosse così cupamente tragica, l' ironia sardonica di quella multa sembrerebbe una commedia di cui raramente si rappresentasse l' eguale sulle scene del mondo.

Mentre la dichiarazione del von Bethmann-Hollweg asserisce che "la Francia si teneva pronta all' invasione del Belgio," non c' è nessun cenno che essa l' avesse iniziata o stesse per iniziarla; tutt' altro, si proseguiva dicendo: "*la Francia poteva aspettare, noi non potevamo.*" E il significato di cotesta frase era così evidente, che nelle posteriori edizioni del discorso del Cancelliere essa fu omessa.

Essendo così cominciata la guerra tra la Germania e il Belgio, il coraggioso capo di quest' ultimo paese, "un vero sovrano nell' anima." inviò un appello al re d' Inghilterra dicendo:

> "Memore delle numerose prove d' amicizia date da V.M. e dai Vostri predecessori, memore della amichevole attitudine dell' Inghilterra nel 1870 e delle prove d' amicizia che ci furono date pur ora, io faccio un supremo appello per un intervento diplomatico del governo di V.M. a salvaguardia dell' integrità del Belgio."*

In seguito a quell' appello, che nessuna nazione cavalleresca avrebbe potuto non ascoltare, Sir Edward Grey immediatamente ordinò all' ambasciatore britannico a Berlino di consegnare un *ultimatum* alla Germania.

Quando Sir Edward Goschen, appunto l'ambasciatore a Berlino, si presentò al ministro degli Esteri, e consegnò l' *ultimatum*,

> "Il signor von Jagow disse, che con suo profondo rammarico non poteva dare una risposta diversa da quella che già mi aveva data (è l' ambasciatore che riferisce) qualche ora innanzi quel giorno, che cioè la salvezza dell' Impero rendeva assolutamente necessario, che le truppe imperiali avanzassero attraverso il Belgio . . .

> "Dissi allora di desiderare di vedere il Cancelliere, dato che poteva forse essere l' ultima volta che l' occasione di vederlo mi sarebbe concessa. Mi pregò di far ciò. Trovai il Cancelliere in istato di grande agitazione. S.E. cominciò subito un' arringa, che durò circa venti minuti. Disse che il passo, fatto dal governo di S.M., era assolutamente terribile; proprio per una paroletta "neutralità," una parola che tante volte era stata trascurata in tempi di guerra, *proprio per un brandello di carta, la Gran Brettagna stava per muover guerra a una nazione affine, la quale non desiderava di meglio che rimanere sua amica* . . . Egli tenne responsabile la Gran Brettagna di tutti gli eventi terribili che potrebbero aver luogo. Protestai energicamente contro quella frase, e dissi che, allo stesso modo come egli e il signor

* *Libro Grigio belga*, n. 25.

von Jagow desideravano che io comprendessi, come, per ragioni strategiche, era una questione di vita o di morte per la Germania l' avanzare attraverso il Belgio e il violarne la neutralità, *così volevo che egli capisse che era, per così dire, una questione di vita o di morte per l' onore della Gran Brettagna, quella di osservare il proprio obbligo solenne, di far tutto quanto era in suo potere per difendere la neutralità del Belgio, ove essa venisse attaccata.*"

Ed anche qui riesce assai significativo di notare, di fronte alle grossolane difese della Germania messe innanzi più tardi dai suoi esaltatori, che il ministro degli Esteri germanico, il signor von Jagow, non meno del suo superiore, il Cancelliere, non presunse di sostenere che la invasione del Belgio si dovesse ad alcun chiaro atto della Francia.

Con franchezza anche maggiore il von Jagow rivelò il vero scopo, che era quello di " avanzare entro la Francia per la via più facile e più spedita " e di " evitare una via più meridionale," che, " in causa della scarsità di strade e della possanza delle fortezze," avrebbe imposta " una grande perdita di tempo."

Le conchiusioni, fatali per la responsabilità della Germania, che rampollano irresistibilmente da cotesti fatti ammessi, si cercarono di oppugnare con un opuscolo dal titolo " The Truth about Germany " (La verità sulla Germania) che reca le firme di molti segnalati Tedeschi, e che è presentato in America dal professor John W. Burgess di Columbia College. Quest' ultimo ci informa che quei signori sono " il fior fiore della terra " e " tra i maggiori pensatori moralisti filantropi del nostro tempo." Allo scopo di scuotere l' animo dei dubbiosi con il peso di tale grande autorevolezza ci si annunzia, che quell' oposcolo giustificatorio ha avuta l' approvazione e l' appoggio del grande teologo Harnack, del poderoso e compito cultore della economia e della scienza politiche von Schmoller, del distinto filologo von Wilamowitz, del ben noto storico Lamprecht, del profondo statista von Posadowsky, del brillante diplomatico von Bülow, del grande finanziere von Gwinner, del grande promotore del commercio e degli scambi Ballin, del grande inventore Siemens, del brillante predicatore del Vangelo Dryander, e dell' indispensabile direttore del ministero dell' Istruzione Pubblica Schmidt. Ho riprodotti gli aggettivi scelti dal professor Burgess.

La media degli Americani, come in realtà la media dei cittadini di ogni paese, quando le passioni non siano indebitamente eccitate, inclina a considerare le cose con molta calma, con perspicacia e senza preconcetti, e, quando essa sia giunta alle sue conchiusioni, non è suscettibile d' esserne rimossa neppure dai Harnacks, dai von Schmoller, dai von Wilamowitz, dai Lamprecht, dai von Posadowsky, dai von Bülow, dai von Gwinner, dai Ballins, dai Siemens, dai Dryander e dagli Schmidt o da tutti gli altri *von* della " Germania distinta."

La loro difesa sembra esser fondata sull' asserzione, del tutto priva di fondamento, che " Inghilterra e Francia erano risolute a non rispettare la neutralità del Belgio."

Essi aggiungono :

> " Lo Stato Maggiore generale avrebbe commesso un delitto contro il popolo tedesco, se non avesse prevenute le loro intenzioni.

Il diritto inalienabile alla legittima difesa concede all' individuo, di cui la stessa esistenza sia minacciata, la libertà morale di ricorrere ad armi, che sarebbero proibite in ogni altro tempo, che non fosse di pericolo. Siccome tuttavia il Belgio non volle consentire ad una amichevole neutralità, che concedesse il passaggio indisturbato delle truppe tedesche attraverso piccole porzioni del suo territorio, nonostante che la sua integrità fosse garantita, lo Stato Maggiore generale fu costretto ad aprirsi un passaggio con la forza per evitare il pericolo di dover affrontare il nemico sul terreno più svantaggioso."

Ci si dice anche che "le truppe tedesche, con la loro ferrea disciplina rispetteranno la proprietà personale e la libertà degli individui nel Belgio, appunto come la rispettarono in Francia nel 1870," e cotesti scienziati e filosofi, professori e teologhi aggiungono, che "il Belgio avrebbe data prova di saggezza, se avesse permesso il passaggio delle truppe tedesche," perchè i cittadini ne "*avrebbero tratto considerevole vantaggio commerciale, dal momento che l' esercito si sarebbe dimostrato un buon cliente, e avrebbe pagato bene.*"

In ultima analisi siamo dunque condotti da cotesta difesa a questo, che il Belgio avrebbe dovuto preferire i quattrini all' onore, appunto come lo Stato Maggiore generale germanico preferì il disonore al sacrificio di un vantaggio militare immediato.

Cotesta miserevole difesa, fondata sul diritto della Germania di distruggere il Belgio per risparmiarsi perdite umane non necessarie, dimostra quanto profondo sia l' influsso del "Bernhardismo" tra i pensatori tedeschi più segnalati.

Presso che tutte le risorse della casuistica morale furono esaurite da cotesti difensori della Germania per giustificarne la violenta invasione del Belgio. Secondo costoro la questione etica era stata senza necessità impostata sugli espliciti impegni pattuiti dall' Inghilterra, dalla Germania e dalla Francia in rispetto al Belgio. Senza necessità si era posta l' accusa contro la Germania sullo stretto fondamento che, in seguito al trattato del 1839, di cui si dirà più innanzi, e in seguito alla convenzione dell' Aja del 1907, la Germania si era obbligata con un patto solenne a rispettare e la neutralità del Lussemburgo e quella del Belgio.

Ma, se non ci fosse stata una convenzione dell' Aja, e non ci fosse stato un trattato del 1839; se la Germania, l' Inghilterra e la Francia non si fossero mai reciprocamente impegnate, in caso di guerra, a rispettare la neutralità del Belgio, tuttavia in forza delle norme più generali di diritto internazionale, l' invasione di quel paese, senza il suo consenso, sarebbe sempre stata priva d' ogni ombra di giustificazione.

E assioma fondamentale di diritto internazionale nei rapporti tra le nazioni, che ogni stato è il solo ed esclusivo giudice delle condizioni in cui potrà permettere a uno straniero di varcarne le frontiere. Il suo territorio è *sacrosanto*; nessuna nazione può invadere il territorio di un' altra senza il suo consenso; il farlo è un atto di guerra; le terre di ogni nazione sono il suo castello di asilo e di difesa. *Cotesto diritto fondamentale del Belgio non dovrebbe essere confuso o gettato in ombra dal tentativo di pesare i diritti subordinati della Francia, della*

Germania e dell' Inghilterra in rispetto ai loro formali impegni contrattuali.

Questa verità può essere illustrata da un esempio ipotetico. Supponiamo che gli eserciti dell' imperatore Guglielmo avessero fatti i progressi, che essi si attendevano con tanta fiducia, e che non avessero soltanto presa Parigi, ma avessero anche invasa l' Inghilterra, e che, nel tentativo di schiacciare l'impero britannico, lo Stato Maggiore germanico avesse preparata una invasione del Canadà. Supponiamo anche che la Germania a questo punto presentasse agli Stati Uniti una richiesta, altrettanto arrogante quanto quella presentata al Belgio, domandando agli Stati Uniti di concederle di sbarcare un esercito a Nuova York, assicurando allo stesso tempo che nè il territorio nè l' indipendenza dello stato riceverebbero offesa, e che la Germania ci risarcirebbe generosamente di ogni danno da noi sofferto.

Supponiamo anche, e non è una troppo improbabile ipotesi, che gli Stati Uniti rispondessero alle domande tedesche, che in nessuna circostanza dovrebbe un esercito tedesco essere sbarcato a Nuova York o il suo territorio usato come base di operazioni ostili contro il Canadà. E, per compiere l' analogia in tutti i suoi particolari, imaginiamo finalmente che la flotta tedesca sbarcasse un esercito nella città di Nuova York, ne arrestasse il sindaco e rintuzzasse i primi tentativi degli offesi cittadini di difendere la città con il demolire la cattedrale, la Metropolitan Art Gallery, il municipio e altri edifici, e con il trucidare senza rimorsi gran numero di cittadini, perchè alcuni non combattenti non avevano accetta l' invasione con la debita umiltà.

Potrebbe esser dubbio che, quantunque la Germania non si fosse impegnata con un trattato a rispettare il territorio degli Stati Uniti, essa, così agendo, violerebbe il più fondamentale di tutti i diritti di una nazione sovrana, e darebbe così agli Stati Uniti il più chiaro *casus belli?*

Essendo dunque senza importanza il preteso fatto dell' invalidamento del trattato del 1839, il dott. Dernburg e il professor von Mach ricorsero alla sola giustificazione rimasta, che la Francia avesse già violata la neutralità del Belgio con il consenso di quest' ultimo. *Di ciò non c' è la benchè minima prova.* Abbiamo al contrario le esplicite assicurazioni che la Francia diede alla vigilia dell' invasione germanica così al Belgio come all' Inghilterra, che non avrebbe violati i diritti del Belgio, e per di più abbiamo il fatto significativo che, quando il Belgio fu invaso, e divenne una suprema necessità che l' esercito francese andasse in suo soccorso con ogni possibile sollecitudine, per fare così argine all' invasione e difendere la Francia stessa dall' essere invasa e forse distrutta, ci vollero dieci giorni prima che la Francia fosse in grado di mandare forze adeguate alla necessità. Disgraziatamente era allora troppo tardi.

Se fosse vero che la Francia intendeva di invadere il Belgio, allora, di tutti gli errori che il ministero degli Esteri germanico ha fatti, il più grossolano sarebbe di non aver permesso alla Francia di compiere quella mossa, perchè essa avrebbe sminuita la ingiustizia dell' atto tedesco di fronteggiare una tale violazione con una simile invasione, e sarebbe dunque stato un incommensurabile guadagno per la Germania e una perdita incommensurabile per la Francia.

La maggiore debolezza della Germania oggi è di essere moralmente isolata; essa giace sotto il peso della condanna del mondo civile, e nessuna possanza fisica, che essa riesca a sviluppare, può controbilanciare tale perdita di potere morale.

Giustificandosi con la necessità, che significa soltanto il suo interesse egoistico di sminuire le perdite vitali inseparabili da una invasione della Francia, la Germania ha trasmutato il Belgio in un mattatoio, ha calpestato una nazione pacifica sotto i suoi piedi, e ne ha compressa l' anima medesima sotto il gravame ferreo dei suoi eserciti poderosi.

Sanguinante per ogni poro, ferito a morte, quasi prostrato sotto il tallone del conquistatore, l' onore del Belgio risplende senza macchia di egoistico interesse, di disonore personale, o di pusillanimità.

Si dice che v' erano ufficiali dell' esercito francese a Liegi e a Namur, prima che la guerra scoppiasse; ma non si sono precisati i nomi o le date, e l' accusa potrebbe essere messa da parte appunto già per l' indeterminatezza della denuncia. E, anche fosse vera, il diritto internazionale non proibisce agli ufficiali di una nazione di servire negli eserciti di un' altra: ufficiali tedeschi da molti anni sono stati impiegati così dalla Turchia nell' addestramento e nello sviluppo del suo esercito, ma nessuno ha mai sostenuto che la Turchia, impiegando ufficiali tedeschi, avesse violata la neutralità o offerto un *casus belli.*

È probabilissimo che vi fossero ufficiali germanici nel Belgio prima che la guerra principiasse, e se non v' erano ufficiali, v' erano, senza dubbio alcuno, centinaia di spie, le cui gesta perniciose dovevano a sua infinita sofferenza, essere apprese più tardi dalla popolazione belga, ma il fatto che la Germania aveva tesa nel Belgio una vasta rete di spionaggio, non avrebbe potuto giustificare la Francia per un' invasione di quel paese, se la nazione belga vi fosse stata contraria.

Un legale, che sia esperto dei metodi giudiziari per l' accertamento della verità, si sentirebbe a sufficienza giustificato da una sola considerazione a negar fede a tutte coteste vaghe denunce di attività francesi nel Belgio alla vigilia della guerra, dalla considerazione cioè che la Germania, non pure non è riuscita ad addurre prove testimoniali a convalidazione della sua denuncia, *ma non aveva mai posta innanzi tale difesa, finchè il giudizio del mondo civile non ebbe marchiata essa Germania di un marchio indelebile d' infamia.*

Il professor von Mach, un distinto insegnante di Harvard e un ardente difensore della Germania, ha sentita cotesta povertà di prove, nel caso della Germania, e, con una certa ingenuità, ha proposto un rinvio del giudizio. Egli dice:—

> "Rimasero ufficiali francesi in Liegi o in una qualunque altra fortezza belga dopo che furono cominciate le ostilità, e aveva la Francia disegnato di avanzare attraverso il Belgio? La Germania ha ufficialmente sostenuta l' una e l' altra cosa. La prima accusa può facilmente essere provata davanti al supremo tribunale della civiltà con una inchiesta tra i prigionieri di guerra catturati nel Belgio. Finchè una tale inchiesta imparziale non divenga possibile, nessuna prova, fuorchè l' accusa del governo germanico, può essere prodotta."

Ma siccome gli ufficiali francesi, che sarebbero stati presi nel Belgio, sono presumibilmente nei campi di detenzione tedeschi, sembrerebbe che la Germania dovesse prima corroborare l' accusa, con cui cerca giustificarsi, precisando nomi, date e luoghi, quantunque, anche se ciò facesse, il mero fatto della cattura di ufficiali francesi nel Belgio, dopo che era cominciata l' invasione, non indica necessariamente, che essi fossero nel Belgio prima che l' invazione cominciasse.

Il dott. von Mach aggiunge, nella replica che egli pubblicò sul *New York Times* ad un articolo che era stato inviato dal presente scrittore a quel periodico:—

> " *È impossibile dire qui ora precisamente quali coteste prove siano che la Germania possiede e che, per ragioni militari, essa non ha ancora potuto rendere di pubblica ragione.* . . . Questa è questione importante e bisogna lasciarne la risposta alla Suprema Corte della civiltà. La bilancia delle prove sembrerebbe pendere verso una giustificazione della Germania; tuttavia nessun amico dell' impero alemanno potrebbe disapprovare chi desiderasse di rinviare il verdetto, fin tanto che la Germania possa presentare tutte le sue prove al mondo, e ciò potrà essere a guerra finita."

Coteste ingenua proposta, di rinviare il giudizio essenziale sul fatto, e intanto di pronunciare una sentenza interlocutoria a favore della Germania, è amena nella sua novità. L' unico precedente sarebbe la pretesa del famigerato dott. Cook, il quale voleva che il mondo cominciasse dall' accettare come avvenuta la sua scoperta del polo Nord, e fosse contento di aspettarne le prove più tardi.

Il professor von Mach, nel suo libro, "What Germany Wants" (Ciò che la Germania vuole) spiega più diffusamente questa difesa dilatoria, e l' amplifica in un modo che è per certo insolito in uno storico. Riconosce che il discorso del Cancelliere germanico al Reichstag ai 4 agosto, in cui il von Bethmann-Hollweg riconosceva ingiusta l' invasione tedesca nel Belgio e la giustificava soltanto in base alla necessità di difendere la propria esistenza, era in realtà da parte della Germania una confessione di reità del crimine per il quale essa si trova accusata davanti al tribunale del mondo civile.

Il professor von Mach ricorda poi che nella procedura criminale anglo-sassone, quando l' accusato è confesso, la corte spesso rifiuta di accettare la sua confessione, e insinua una dichiarazione di innocenza in suo nome nominandogli un difensore di ufficio. Egli sostiene dunque essere desiderio della Germania, che di quella confessione di reità non venga tenuto conto, e che il mondo le nomini un difensore di ufficio.

L' unica difficoltà che si oppone a cotesta analogia sta in ciò, che i tribunali non rifiutano di solito di accettare una confessione dell' accusato; al contrario l' accolgono quasi senza eccezione; che bisogno infatti di provare un' accusa, quando il reo stesso la riconosce vera nel modo più formale?

Il solo caso in cui un tribunale mostra una sì fatta indulgenza verso l' accusato si è quando egli è ad un tempo povero ed ignorante; allora, e soltanto allora, il tribunale, con un delicato rispetto per i

diritti umani, rifiuta di accettare la confessione, e nomina d' ufficio un difensore.

A tale condizione umiliante il professor von Mach riduce la sua grande nazione; per conto mio, come tale che ammira la Germania e la ritiene più grande e più vera della casta che la governa e de' suoi troppo zelanti difensori, io rifiuto di accettare la giustificazione di una analogia così assurda ed umiliante.

Il Belgio è stato crocifisso davanti agli occhi del mondo. La sua innocenza da ogni colpa fin che non fu attaccato, è troppo palese perchè possa discutersi; il suo volontario sacrificio per osservare la sua solenne promessa di neutralità "risonerà per il clangore delle tube angeliche contro il dannato crimine della sua sparizione."

È dubbio se, dalla caduta della Polonia in poi, il mondo civile sia stato scosso mai da più profonda pietà o da più intensa indignazione che non da questa vergognosa violenza. La pietà volando fino agli ultimi confini della terra sull' ali dei "ciechi corrieri dell' aria," soffierà l' alito orrendo negli occhi di tutti, così che il vento dei sospiri sia annegato dalle lagrime."

Avvenne anche in questo caso, come in quello di Macbetto, che "l' ambizione volteggiando eccedesse nello slancio e precipitasse dall' altra parte."

Se la Germania non avesse invaso il Belgio è impossibile dire con certezza, se l' Inghilterra sarebbe intervenuta al principio della guerra.

La Germania potrebbe aver distaccata una parte relativamente piccola del suo esercito per la difesa della linea poderosamente fortificata de' suoi confini occidentali, e, lasciando che la Francia esaurisse le sue forze in attacchi frontali contro quella quasi inespugnabile linea di difesa, la Germania avrebbe potuto, con il grosso del suo esercito e con quello austriaco, muovere un rapido attacco contro la Russia.

Non è possibile che un tale piano desse migliori risultati del fiasco che susseguì allo sterile attacco su Parigi?

Se la Germania trionferà essa potrà giustificarsi dicendo che "nulla riesce meglio di una buona riuscita." *Ma se fallirà i posteri saranno incapaci di decidere chi più grossolanamente errasse, il suo ministero degli Esteri o il suo Stato Maggiore, i suoi diplomatici o i suoi generali.*